

patro suo primogenito. Infine, divorato sempre da pensieri di vendetta, e non ancora satollo del moltissimo sangue versato, con inaudita crudeltà volle che per poco l'odio suo gli sopravvivesse. Ordinò ai principali de' Giudei che tutti, pena il capo, dovessero tosto condursi in Gerico; dove giunti in gran numero, furon d'ordine di lui chiusi in un circo. Poscia, fatta venire a sè sua sorella Salome, le disse aver egli trovato modo onde i Giudei gli rendessero i funebri onori con un lutto pubblico e solennissimo: tutti avrebbero pianto al suo morire; perocchè egli comandava, appena che fosse giunta la nuova della sua morte, i soldati irrompessero nel circo, e quanti più v' erano Ebrei a colpi di saette trucidassero. Infine il perfido re, dati cotesti ordini, che per buona ventura non furono obbediti, mutato il testamento, e fatto tanto più disperato e superbo, quanto più si vedea miserabile e impotente, si morì⁴⁵.

La morte di Erode, avvenuta dopo un lungo e micidiale regno, mutò in gran parte le condizioni civili della Palestina. Il reame giudaico, che era stato sin allora raccolto sotto un solo scettro, dipendente dal romano imperio, si divise al morire del principe idumeo in varie maniere di reggimenti, senza punto cessare di essere una provincia romana congiunta alla Siria. Re Erode, poichè ebbe ammazzato il suo primogenito Antipatro, con l'ultimo testamento ordinò; che Archelao fosse re di Giudea; Antipa, tetrarca ovvero principe della Galilea e della Perea; Filippo, tetrarca della Gaulanitide, della Traconitide e della Batanea; Salome infine sua sorella si avesse alcune poche città. Letto il testamento d'Erode a Gerico, tosto Archelao fu gridato re, senza nè anche aspettare il consenso d' Augusto, che dal testamento medesimo d'Erode era richiesto⁴⁶. Ma poco appresso il popolo, essendosi ribellato contro di lui la vigilia di

pasqua, Archelao d' un colpo trucidò oltre a tremila Giudei, i più raccolti nel tempio del Signore⁴⁷.

Queste cose avvenivano nella Giudea, quando Giuseppe in Matarea vide di nuovo un angelo in sogno, il quale gli comandò: prendesse il fanciullo e la madre di lui, e tornasse nella terra d' Israele, perocchè era morto colui che insidiava alla vita di Gesù. Giuseppe e Maria obbedirono al divino comandamento. Tolto Gesù con loro e postisi, come pare, nella gran via di Menfi, passarono per Pelusio, ch' è alle foci del Nilo, e raggiunsero Ostracina, in riva al mare verso il confine della Palestina. Di là entrati nella Terra santa, traversarono Rafin, Antedone e Gaza, città antichissima, giacente presso la foce del torrente di Besor, e renduta celebre da Sansone che ivi scosse con la smisurata sua forza il tempio di Dagon. I santi sposi, saputo che nella Giudea regnava Archelao non meno crudele del padre, ed avuta forse anche notizia del macello di recente avvenuto nel tempio, evitando la via della Giudea, prescelsero quella che mena a Tiro, e passarono per le città de' Filistei. Traversata la bellissima pianura di Saron, tutta ridente di rose, narcisi, anemoni, e nondimeno spesso interrotta da monticelli sabbiosi, passarono per Ascalon, Asdod, Jamnia, Joppe, Apollonia, e giunsero a Cesarea. Di là girando la vasta pianura di Mageddo, dopo un faticoso viaggio di oltre a trecento miglia, si ridussero novamente in Nazaret⁴⁸.

Ivi, oltre che il luogo pareva più remoto, sicchè forse appena eravi giunta la fama delle cose intervenute a Gerusalemme e a Betleem; Antipa, che era il principe della Galilea, avea nome di uomo più mite ed umano di quel che non fosse Archelao. A ciò si aggiunse che

Archelao ed Antipa, come a Dio piacque, volsero gli animi a pensieri per loro assai più gravi del nascimento oscuro di un fanciullino, il quale o dovea esser morto, o almeno tanto impaurito dai recenti fatti, da non mostrarsi più vago di signoria. Archelao e Antipa, sitibondi di regno, partirono entrambi alla volta di Roma, ciascuno per ottenere dall'imperatore quel più e meglio che potesse. Indarno gli Ebrei mandarono ambasciatori ad Augusto per essere liberati da re e tetrarchi erodiani; indarno ribellarono e riempirono di molto sangue, non che Gerusalemme, tutta la Palestina. Il vilissimo Giovanni Damasceno, che avea adulato ognora Erode, difese anche al cospetto di Augusto lui e la sua famiglia. Però i due emuli si acchetarono innanzi all'imperatore, ed il testamento di Erode fu quasi interamente eseguito. Archelao si ebbe col nome di enarchia la Giudea, l'Idumea e la Samaria: Antipa, la Galilea col paese al di là del Giordano: Filippo, la Batanea, la Traconitide e l'Auranitide. A Salome fu confermato il testamento paterno, aggiuntovi un regio palazzo in Ascalon⁴⁹. Ed ecco la Palestina divisa tra varj signori; lo scettro caduto da Giuda nelle mani d'Idumei crudeli e mezzo idolatri; il popolo frememente e cosperso tutto di sangue; corrotti ed anelanti a vendetta i più. Tale era lo stato della nazione eletta da Dio a dare il Salvatore all'umanità, mentre questo medesimo Salvatore fanciullo menava vita nascosta nella Galilea. Tutto ciò che avveniva di quei dì nel popolo ebraico, era una separazione da Dio. Erode, la strage degl'innocenti, la noncuranza a cercare del Messia, i costumi corrottissimi, le violenti sedizioni, allontanavano il re ed il popolo dal Signore: e intanto l'adorazione dei magi, la presentazione del fanciullo al tempio, le profezie di Simeone e di Anna, la fuga in Egitto e poi l'oscura dimora di Nazaret, erano i primi raggi di luce che

doveano ricondurre le creature al Creatore. Cristo Uomo Dio in ogni suo passo rifletteva l'immagine di sè medesimo, disponendo amorosamente la umanità a Dio, appunto quando pareva che essa ne fosse ancor più lontana.

NOTE

¹ Sepp, *Vie de Jésus Christ*, tom. I, pag. 86; Calmet, *Storia dell'antico e nuovo Testamento*, tom. II, pag. 152.

² Genes. XVII, 10; Exod. XII, 41 e seg.; Levit. XII, 3.

³ Sepp, *Vie de Jésus*, tom. I, pag. 237; Calmet, *Dictionnaire*.

⁴ Calmet in Luc., e Rosenmüller, *Scholia in Evang.*, tom. I, pag. 28.

⁵ Josue I e seg.; I. Esdr. II, 2; III, 2.

⁶ Isaia IX, 5.

⁷ Num. XXIII, 5; Deut. XXIII, 3.

⁸ Num. XXIV, 17.

⁹ Apoc. II, 1.

¹⁰ Vedi Sepp, *Vie de Jésus Christ*, tom. I, pag. 77 e seg.; Justinus, *Apol.*, II, pag. 33; Clem., *Strom.* VI, pag. 636.

¹¹ Herodot. I, 101.

¹² Cicero, *De Divin.* Lib. I, cap. 41; Dio Chrys., *Oratio Bostenciana*.

¹³ Laert., in *Proem. Hieron. contra Jovin.*

¹⁴ Laert., in *Proem. ex Dinonis Persicis*.

¹⁵ Herodot. Lib. I, cap. 131; Strabone, Lib. XV, pag. 503.

¹⁶ Calmet, *Dissertation sur les Mages*.

¹⁷ Isaia XLI, 2; Jerem. XLIX, 28; Ezech. XXV, 10. Vedi Calmet, etc.

¹⁸ Senza entrare nelle molte dispute fatte intorno alla stella apparsa, mi basterà qui notare che il Sepp, *Vie de Jésus Christ*, tom. I, pag. 88 e seg. dimostra lungamente che fu una costellazione, ossia un natural segno celeste composto di più stelle. Lasciando stare Sommer, Schöttgen e Munér, autori più recenti,

il primo, che sostenne astronomicamente questa opinione, fu il dottissimo Kepler in un libro intitolato *De Jesu Christi servatoris nostri vero anno natalitio* (Franf., 1606). In esso fissò l'anno del nascimento di Gesù al 748. Il dotto cronologista Sethus Calvisius gli scrisse contro; ma Kepler rispose con un nuovo libro nel 1614, anche più esteso del primo. Per potere avere almeno una idea di questa opinione riferirò alcune parole del Sepp: « Le investigazioni astronomiche ci hanno menato a questa conclusione, che la stella dei magi non fu nè cometa nè meteora, ma la grande costellazione, la grande stella degli Orientali, la triplice congiunzione nel segno dei Pesci dei due maggiori pianeti Giove e Saturno; che queste tre congiunzioni avvennero nell'anno di Roma 747, la prima nel mese di maggio, la seconda nel mese di agosto, e la terza nel mese di dicembre tra il Natale e la Epifania; che questa triplice congiunzione fu accompagnata da un corpo luminoso straordinario, il quale splendeva come le stelle fisse, e che esso corpo luminoso era il risultato di questa sì ammirabile costellazione » (Tom. I, pag. 91 e 92). Vedi tre interi capitoli del Sepp, intitolati *l'Étoile du Messie*.

¹⁹ Joseph, *Antiquit.* XVII, 3, 5.

²⁰ Trent'anni il sinedrio aveva ricordato con coraggio innanzi ad Erode conquistatore queste nobili parole che la Scrittura volge al popolo ebreo: « Tu non potrai sopra te un re straniero ».

²¹ Intorno al sinedrio, di cui discorreremo anche minutamente, vedi Joseph, *Antiquit.*, XIV, 9, 4; Calmet, *Dictionnaire*; Munk, *Palestine*, pag. 194.

²² Sepp, *Vie de Jésus Christ*, tom. II, pag. 320 e seg.

²³ Matth. II, 4 e seg. Questa interpretazione delle parole di Michea era comunissima presso gli Ebrei, i quali anche dopo morto Cristo le intesero in tal modo. Basta vedere la versione caldaica, e i commenti di Raschi, Kimchi e Abramo Perizol.

²⁴ Matth. II, 9 e seg.

²⁵ Così, tra gli altri, Irenaeus, Lib. III, 10; Origen. *Contra Cels.*; Ambros., Lib. I, *de Fide* 2; Augustinus in Matth; Bernardus, *Sermo 2, in Epiphani.*, ed altri.

²⁶ Matth. II, 12.

²⁷ Levit. XII, 2, e 3 e seg.; Exod. XIII, 17.

²⁸ Luc. II. Sebbene S. Luca non parli dei cinque sicli offerti, ma solo delle tortore o colombe, pure è certo che Gesù anche in questo volle compiere la legge. Vedi Calmet, *Comment.*, e tutt' i Padri.

²⁹ Luc. II, 25.

³⁰ Joseph, *Antiquit.* XIV, 9, 4.

³¹ Il Sepp giudica assai probabilmente che il Simeone di cui parla il Vangelo, sia lo stesso ricordato dallo storico ebreo. Confuta poi l'opinione di parecchi Rabbini, che confondono il Simeone di S. Luca con Simeone figliuolo di Hillel, che fu appresso presidente del sinedrio. Anche il Calmet rigetta questa opinione. Alcuni Padri han creduto che il Santo Simeone fosse sacerdote, ma non è probabile. Era a quel che pare un gran dottore, come si può rilevare, tra gli altri, dall'evangelo apocrifo di S. Giacomo, Cap. XXIV, e da quello di Nicodemo, Cap. XVI.

³² Luc. II, 26, e seg.

³³ Luc. II, 34, 35.

³⁴ Luc. II, 36 e seg.

³⁵ Joseph, *De Bello*, VI, 5, 4; III, 8, 3; IV, 10, 7. Che questa opinione fosse assai diffusa anche fuori la Palestina, lo attestano tutte le storie del tempo. Ricorderò solo Tacito e Svetonio. Tacito (*Hist.* V, 13) dice: *Pluribus persuasio inerat, antiquis sacerdotum literis contineri eo ipso tempore fore ut valesceret Oriens, et Judaea profecti rerum potirentur.* E Svetonio (*Vesp.* 4): *Percrebuerat Oriente toto retus et constans opinio, esse in fatis, ut eo tempore Judaea profecti rerum potirentur.*

³⁶ Joseph, *Antiquit.* XVI, 2, 3.

³⁷ Matth. II, 17, e seg.

³⁸ Sepp, *Vie de Jésus Christ*, tom. I, pag. 246.

³⁹ Alcuni si maravigliarono che lo storico Giovanni di Damasco e Giuseppe Ebreo tacessero della strage degl'innocenti, comandata da Erode. Ma ben si può dire che essa fosse compresa nel racconto, che Giuseppe Ebreo fa della congiura dei seimila Farisei e delle stragi che ne seguirono. Del resto, il Damasceno fu solenne adulatore di Erode, e solito a tacere le sue crudeltà, come attesta lo stesso Giuseppe Ebreo (*Antiquit.*

XVI, 7, 1), il quale anch'egli quasi sempre non fa che copiare intorno a Erode il Damasceno. Intanto Macrobio, autore pagano, seppe bene il fatto, scrivendo (*Saturnal.*, Lib. II. cap. 4) come Augusto, saputo che, tra i fanciulli uccisi da Erode re de' Giudei da due anni in giù, vi avea anche il proprio figliuolo, disse: è meglio esser porco di Erode, che non figliuolo di lui. Lo stesso dottissimo Munk ebreo razionalista ammette il fatto (Munk, *Palestine*, pag. 559). Pare solo che il numero dei fanciulli trucidati da Erode sia stato molto esagerato dalla pietà dei Cristiani. Il Vangelo di questo numero tace assolutamente.

⁴⁰ Matth. II, 13 e seg.

⁴¹ Isaia XIX, 19.

⁴² Questa tradizione è comune presso i Padri greci. Vedi Athanas., *De Incarnat.*; Sozom., *Histor. Eccl.*, Lib. V, 1.

⁴³ Eliopoli (grecoamente, città del Sole) era specialmente celebratissima pel gran tempio dedicato al Sole, in cui dicevano che si compisse il favoloso rinascimento della fenice. La quale, dopo una lunghissima vita di cinquecento anni, veniva in questo tempio a morire sopra un rogo, ed a rinascere dalle sue ceneri. Herodot., Lib. II, 73. Lo stesso Plinio però, *Hist.*, Lib. 2, ricorda la falsità di questa favola.

⁴⁴ Vedi Teodoro Dolfi, *Viaggio biblico in Oriente*, tom. I, 148-150. (Torino, tip. Favale, 1867).

⁴⁵ Joseph, *Antiquit.* Lib. XVII, 8, 1.

⁴⁶ Joseph, *ivi*, 11, 14.

⁴⁷ Joseph, *Antiquit.* XVII, 9, 3; *De Bello*, I, 2.

⁴⁸ Sepp, *Vie de Jésus*, tom. I, pag. 255. Vedi anche *Viaggi di G. C. di C. M. D. M.* (Milano, 1831).

⁴⁹ Joseph, *Antiquit.* XVII, 11, 5.